

>>>> saggi e dibattiti

Mezzogiorno

Le mance e gli investimenti

>>>> Enzo Mattina

Una nuova stagione di investimenti pubblici sembra delinarsi all'orizzonte delle regioni meridionali (le sei peninsulari e le due insulari), dopo decenni di blocco pressoché totale attutito soltanto da annose opere di completamento e da microinterventi dispersi, parziali e inefficaci: ed edulcorato da annunci propalati in concomitanza delle ricorrenti scadenze elettorali. Gli eventi che accendono la speranza sono due: il Decreto legge n. 91 del 20 giugno 2017, che detta disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno; e l'inaugurazione della stazione AV di Napoli-Afragola. Speranza non è sinonimo di fiducia, perché, a un esame attento, entrambi gli eventi sollecitano qualche doverosa considerazione critica. Di sicuro riportano al centro dell'attenzione il disagio crescente delle popolazioni e dei territori meridionali, ma appaiono - con altrettanta evidenza - non allineati con la triade (tecnologia, economia, organizzazione) che sta ridisegnando condizioni di vita, di lavoro e di mercato della fase storica che stiamo vivendo.

Il provvedimento governativo è imperniato su tre misure, due delle quali rivolte ai giovani meridionali da 18 a 35 anni: la prima denominata "*Resto al Sud*", che prevede finanziamenti agevolati (ripartiti in 35% a fondo perduto e in 65% a prestito a tasso agevolato) per 40.000 euro a favore di singoli individui, fino a un massimo di € 200.000 a favore di soggetti giuridici, a sostegno di non meglio specificati progetti imprenditoriali; la seconda, estensiva dei medesimi benefici, denominata "*Banca delle terre abbandonate*", che ipotizza un ruolo promozionale dei Comuni a sostegno dello sviluppo locale, impegnandoli a mettere quote di terreni e/o immobili demaniali in abbandono a disposizione di giovani che decidano di dedicarsi al lavoro agricolo e al recupero del patrimonio edilizio in rovina.

La terza misura definisce la cornice delle *Zone economiche speciali* (Zes), che dovrebbero essere individuate dalle otto regioni interessate in territori prossimi alle aree portuali, favorendo l'insediamento nei loro confini di investimenti che godranno del credito d'imposta per l'acquisto di beni fino a un massimo di 50 milioni, in forza della legge 28/12/2015 n. 208

(che così come è non sembra applicabile, e sarebbe opportuno emendare per evitare lungaggini nella fase applicativa).

A rendere poco attendibile la strategia per la promozione dell'imprenditoria giovanile sono i dati che fornisce lo stesso ministro per la Coesione territoriale Claudio De Vincenti, che in un'intervista al *Sole 24ore* del 15 giugno ha testualmente detto che "l'impegno di spesa di 1 miliardo e 300 milioni di euro da qui al 2020 darà vita a 100.000 iniziative imprenditoriali": il che significa, se la matematica non è un'opinione, che a ognuna di esse sarà mediamente riconosciuto un sostegno pari a 13.000 (tredicimila) euro, una somma tanto modesta da non consentire neanche di attrezzare un carrettino per la vendita di gelati in strada.

Proprio nella storia del Mezzogiorno vi è una lunga sequenza di incontri e contaminazioni di popoli e culture che hanno prodotto scoperte e innovazioni di cui troviamo ancora oggi le tracce

Facendo conto che il ministro si sia fatto prendere dall'entusiasmo e non abbia riflettuto abbastanza sui numeri, possiamo presumere che Invitalia, delegata alla valutazione dei progetti (un lavoraccio che imporrà tempi lunghi d'istruttoria, a meno che non si rimpolpi l'organico: sarà l'unica crescita occupazionale certa) concentri la sua attenzione su quelli presentati da gruppi di giovani, organizzati in società o in cooperative titolate all'accesso al montante massimo di benefici disponibili, vale a dire 200.000 euro. In tal caso di nuove imprese ne nascerebbero più o meno 6.500, un numero abissalmente lontano da quello calcolato dal ministro.

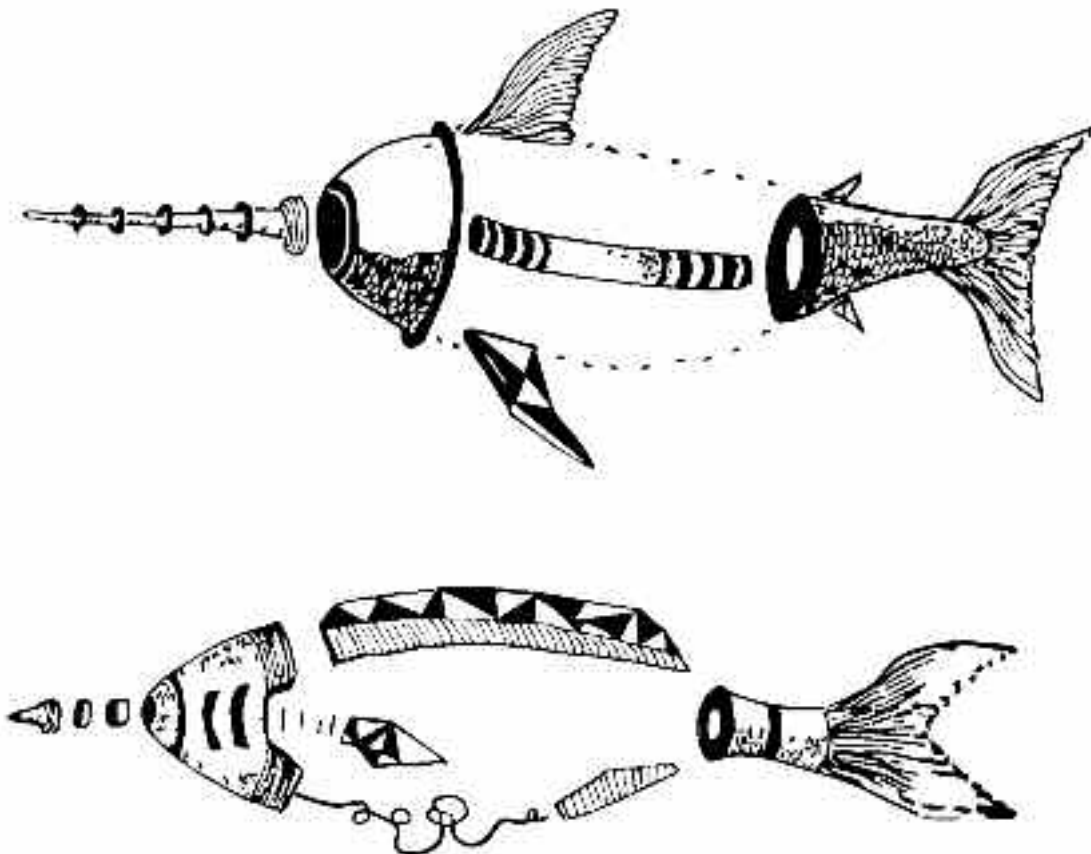
La matematica è impietosa e lo diviene ancora di più se consideriamo che, con somme di entità tanto modesta, è del tutto irrealistico che si possano impiantare attività imprenditoriali degne di questo nome ("*relative* - niente meno - a produzioni di beni nei settori dell'artigianato e dell'industria, ovvero relative alla fornitura di servizi", art. 1, comma 10), avvalendosi, tra l'altro, di improbabili "*consulenze e assistenze, a*

titolo gratuito, nelle varie fasi di sviluppo del progetto” (comma 4). Nel decreto non si dice, ma si sottintende, che a coprire questo tipo di spese debbano provvedere le Amministrazioni regionali e comunali, i cui bilanci non sembrano siano molto solidi: per non parlare dei rischi di ampliamento dei ben noti e annosi fenomeni clientelari a vantaggio di professionisti singoli o associati.

Forse nei palazzi del governo sono tanto distratti da non rendersi conto che siamo in tempo di internet, di Industria 4.0, e che la più banale delle macchine a controllo numerico di produzione italiana (caso mai nel distretto della meccatronica pugliese), indispensabile nell’artigianato come nell’industria per la realizzazione di prodotti di qualità, costa non meno di 150/200.000 euro. Certo, tutto sarebbe risolvibile se i giovani azionisti avessero risorse per una consistente capitalizzazione della società e per autosostenersi economicamente nella fase di start up delle loro imprese: ipotesi questa che sembra del tutto aleatoria.

Va aggiunto che le compagini societarie debbono essere composte esclusivamente da giovani residenti in una delle regioni

meridionali (art.1, comma 2, lettera A): talché, se per caso un giovane talentuoso settentrionale o peggio ancora straniero che avesse convissuto e fatto amicizia con coetanei meridionali durante il percorso universitario o in una delle tante esperienze Erasmus avesse un’idea portentosa e volesse metterla a disposizione per trasferirsi, ma senza cambiare residenza, nel nostro magnifico Mezzogiorno, verrebbe respinto (magari in mare). Un’autentica assurdit , perch  proprio nella storia del Mezzogiorno vi   una lunga sequenza di incontri e contaminazioni di popoli e culture che hanno prodotto scoperte e innovazioni di cui troviamo ancora oggi le tracce. Basti pensare che Einstein trasse ispirazione per la sua teoria della relativit  dal paradosso di *Achille e la tartaruga* del filosofo Zenone, che visse ad Elea, citt  della Magna Grecia (l’attuale Cilento) fondata nel VI secolo A.C., poi ribattezzata Velia dai romani e infine Ascea. E non   certo casuale che, in onore dell’antica citt , Adriano Olivetti abbia voluto denominare *Elea* la generazione di supercomputer sviluppati negli anni 50 del Novecento, il cui modello *Elea 9003* fu il primo supercomputer commerciale interamente a transistor della storia dell’informatica.



Al tempo d'oggi è un dato di fatto che la spinta al nuovo che si è concentrata in talune regioni del mondo, in primis nella californiana Silicon Valley, è considerata l'effetto della mescolanza delle intelligenze delle più differenti nazionalità: che hanno saputo superare le diversità di origini per concentrarsi su progetti comuni, artefici negli ultimi decenni della pervasione del digitale, con la conseguenza di rivoluzionare la comunicazione, i prodotti, i processi produttivi, i mercati, in una parola la vita di ciascuno e di tutti.

Per dare un'idea di quanto sia grande la distanza tra la forma d'incentivazione tutta localistica e identitaria del Dl 01/2017 e l'imprenditorialità spontanea di giovani meridionali che hanno saputo - con la loro creatività, competenza e determinazione - dar vita a nuove imprese di successo senza dipendere dagli aiuti pubblici, cito tra tanti tre casi emblematici:

Vito Lomele, di Conversano in Puglia, che ha studiato al Politecnico di Milano e ha girato il mondo, nel 2006 ha fondato *Jobrapido* (<http://it.jobrapido.com/>), un sito attraverso il quale milioni di persone possono trovare le offerte di lavoro di oltre 40 nazioni di tutto il mondo. La sede è a Milano e il sito è tra i più frequentati. Il suo valore è stato quantificato nel 2012 in 60 milioni al momento della vendita al gruppo *Daily Mail and General Trust* (Dmgt) per sostenerne l'espansione all'estero. Gli addetti, a quel momento erano 70 tra ingegneri, grafici, sistemisti, commerciali, *biz dev*, ecc., e si sono incrementati ulteriormente nel tempo. L'azienda nel 2012 era tra i Top 400 nella classifica internazionale Alexa con l'obiettivo di arrivare tra i Top 100; c'è arrivata di sicuro.

Stefano Caccavari, 28 anni, di San Floro in provincia di Catanzaro, che ha raccolto in soli 3 mesi piccoli investimenti per un montante di circa 500.000 euro, ha realizzato il suo mulino e riceve ordini delle sue farine da ogni parte del mondo partendo dall'idea di valorizzare i grani biologici locali e di rilanciare la molitura a pietra naturale, utilizzando in maniera professionale il web e scommettendo su un *equity crowdfunding* di sicuro non rivolto solo agli investitori calabresi. Dopo il primo successo sta puntando a una nuova campagna di raccolta fondi in cambio di azioni per realizzare un altro mulino in Toscana.

Vincenzo Di Nicola, ingegnere abruzzese di 36 anni, che dopo un master in *Computer science* ha lavorato nella Silicon Valley e ha fondato una startup, *Gopago*, specializzata in un sistema di pagamento *cloud-based* cofondato con Leo Rocco e partecipato da JP Morgan Chase, vendendola successivamente, nel 2013, ad Amazon per un prezzo molto alto, ma non reso pubblico. Ora è tornato in Abruzzo e sta investendo i suoi

profitti per avviare dalla sua terra d'origine, ma puntando a conquistare saperi e soldi urbi et orbi, il lancio di *Conio*, una nuova startup che si prefigge di diffondere i *bitcoin* (la moneta elettronica) in tutto il mondo.

Questi tre giovani avrebbero mai avuto un finanziamento attraverso i canali pubblici italiani? Avrebbero mai avuto la possibilità di essere finanziati per le loro idee, per il portale costruito al fine di raccogliere fondi (non si tratta dei siti vetrinette apparecchiati alla buona dai cosiddetti cantinari) ed entrare sul mercato internazionale, scommettendo sulla creatività e sulle competenze personali e di team, gestendo inizialmente rapporti di lavoro precari in cambio di azioni dal valore incerto, chiudendosi nella loro regione? Quante ore e giorni e mesi avrebbero perso nella compilazione di scartoffie? I tanti giovani italiani delle più diverse regioni che si sforzano di costruire e portare al successo le loro startup nei grandi contenitori di *coworking* diffusissimi in Europa e nel mondo – ben presenti nel Centro e nel Nord d'Italia, mosche bianche nel Sud – saranno interessati alle opportunità offerte dal Dl 91/2017? Perché non scommettere su queste comunità di potenziali imprenditori, tra cui di sicuro vi sono moltissimi giovani meridionali?

Un finanziamento pubblico di 1.300 milioni non è una manciata di noccioline: ma se lo si incanala verso obiettivi minimalistici e a scarso valore aggiunto rischia di tradursi nell'ennesimo spreco di risorse

Un finanziamento pubblico di 1.300 milioni, cui tra l'altro potrebbero aggiungersi risorse regionali, non è una manciata di noccioline: ma se lo si incanala verso obiettivi minimalistici e a scarso valore aggiunto rischia di tradursi nell'ennesimo spreco di risorse senza esiti in termini sia di sviluppo economico che di crescita occupazionale. Meglio sarebbe stato che fosse stato finalizzato:

- al recupero di 3/4 grandi immobili abbandonati, in prossimità delle Università meridionali più qualificate, per metterli a disposizione a prezzi calmierati di gestori privati, italiani o stranieri, di spazi di *coworking* che abbiano l'organizzazione, gli strumenti e i collegamenti internazionali per attrarre giovani da tutto il mondo, pronti a mescolarsi con gli autoctoni per la realizzazione di progetti comuni da mantenere e far crescere in loco non con l'imposizione di vincoli amministrativi ma con la forza di convinzione

- delle agevolazioni fiscali, contributive, burocratiche;
- alla stipula di contratti con due/tre “*fondi di venture capital early stage*” operanti a livello internazionale per la valutazione/selezione delle idee progettuali, il monitoraggio in fase di esecuzione e l’istradamento verso i mercati internazionali dei capitali;
- al finanziamento di permanenze più o meno lunghe di giovani meridionali competenti e intraprendenti in paesi fortemente impegnati nella ricerca e nello sviluppo innovativi, dagli Stati Uniti alla Germania, al Giappone, dove “prosperano le community più vibranti e crescono le aziende online più innovative”. cioè “i valori predittivi di successo in qualsiasi mercato del XXI secolo”¹;
- al riconoscimento di detrazioni fiscali per gli investimenti nelle società innovative, adottando il modello britannico che prevede il 50% di sconto fiscale, un ulteriore bonus del 25% in caso di fallimento e la defiscalizzazione del capital gain;
- all’ingresso nel capitale, con quote di minoranza, della Cassa depositi e prestiti solo nel momento in cui un progetto arrivasse, attraverso l’*equity crowdfunding* (raccolta di fondi privati in cambio di azioni) a centrare il 50% dell’obiettivo di finanziamento prefissato, vale a dire all’indomani dell’avvenuta validazione del mercato.

Gli obiettivi di quest’azione promozionale debbono necessariamente essere senza limiti: nuovi prodotti, nuovi modelli organizzativi, nuovi servizi, nuovi apparati per l’industria, l’agricoltura, la sanità, la formazione, la cultura: scopi sociali di giovani imprese che si insedino nelle regioni meridionali in forza di una solida e duratura legislazione concorrenziale rispetto al resto del mondo, ma abbiano sempre lo sguardo rivolto a orizzonti lontani e le gambe per arrivare anche nel punto più distante.

Sulle Zes è difficile dire granché, se non che varrebbe la pena di pensarci seriamente, dopo il fallimento delle *Zone franche urbane*, che in Francia, dove sono state ideate, hanno consentito il recupero di interi quartieri in degrado e favorito l’insediamento al loro interno di attività economiche innovative: mentre in Italia le 22 a suo tempo autorizzate, nonostante una dotazione di 600 milioni, hanno promosso dal 2008 al 2015 solo bar, ristoranti e parrucchieri, stando all’unico rapporto pubblicato dal Mise nel 2015.

Allo stato quello che si può prevedere è che ogni regione farà

carte false per avere le sue Zes, ma che nelle stesse s’insedieranno soltanto grandi depositi commerciali. Ben poche saranno le aziende di produzione, perché non può essere attrattivo il credito d’imposta messo a disposizione solo per investimenti che oltre tutto, non sono di grande consistenza, se riferiti ai beni strumentali moderni: penso ai tanto vituperati robot, che di sicuro impegnano meno persone, ma le fanno lavorare in migliori condizioni ergonomiche, di coinvolgimento e di sicurezza e richiedono aggiornamento continuo delle competenze, con il superamento della condizione di alienazione tipica dell’operaio massa. Alla luce delle esperienze diffuse in varie parti del mondo, compresa l’Europa, le zone franche a carattere industriale diventano attrattive di nuove imprese se assicurano per lungo tempo trattamenti fiscali di favore ai prodotti e ai servizi che le stesse generano.

Si dà il caso che in Italia il progetto del treno reinventato (appunto a levitazione magnetica) è pronto da anni ad opera di due professori di ingegneria dell’Università dell’Aquila

Veniamo al secondo evento: l’inaugurazione della stazione di Napoli-Afragola, snodo per l’estensione dell’alta velocità verso la Puglia e la Calabria. Non è chiaro se l’investimento rientra nel pacchetto di misure varato dal governo prima dell’agosto 2016. Non dovrebbe, e se così fosse sarebbero disponibili ben 8,9 miliardi di euro per il contratto di programma delle ferrovie (Rfi), 1,5 per le metropolitane, 300 milioni per la sicurezza delle ferrovie regionali interconnesse, 1,4 miliardi per il materiale rotabile. L’area che ne beneficerà sarà in prevalenza il Mezzogiorno.

Nei commenti governativi si parlò, all’epoca, del valore strategico di questo eccezionale flusso di investimenti: nondimeno, non si specificò il senso dell’aggettivo *strategico*. E’ il momento di farlo, perché lo si può interpretare mettendo in luce solo l’apporto alla risoluzione di varie criticità territoriali (il che non è cosa di poco conto), o ispirandosi alla filosofia dell’Industry 4.0, che le affronta ugualmente, ma inserendole in un disegno di più ampio respiro che faccia perno sull’innesto del digitale nei beni strumentali, nei prodotti, nei servizi e nelle infrastrutture e sulla conseguente accelerazione in termini di innovazione tecnologica, tutela dell’ambiente, sicurezza nell’utilizzo, sviluppo organizzativo e professionale. Il tutto in una prospettiva marcata-mente *glocal*, talché ciò che si fa in luogo contenga sempre in sé i requisiti per la diffusione e riproduzione a livello globale, cioè in mercati aperti estesi il più possibile.

¹ C. ANDERSON, *Makers, il ritorno dei produttori per una nuova rivoluzione industriale*, Rizzoli Etas, 2013.

Orbene, proprio il comparto dei trasporti ferroviari si presta a un'applicazione intensiva della filosofia dell'Industry 4.0: perché da quando è nato, 200 anni fa, ha subito miglioramenti significativi (tra una locomotiva a carbone e una elettrificata ad alta velocità c'è una differenza abissale), ma la concezione del treno è rimasta sostanzialmente inalterata. Altri mezzi di trasporto, quali aerei (uno per tutti il *787 Dreamliner della Boeing*), automobili (le *Tesla* circolano anche in Italia e sono già diffusissime auto ibride di diverse nazionalità, prima tra tutte la giapponese), navi e finanche biciclette sono diventati ben diversi in termini di concezione da quelli degli albori.

Treni nuovi con un Dna modificato (vale a dire *a levitazione magnetica*, una tecnologia più prossima a quella aeronautica che ferroviaria) sono stati sperimentati in Germania e in Giappone, ma ben poco industrializzati. Di sicuro vi sono laboratori in giro per il mondo in cui si sta lavorando per reinventare alla radice il vecchio e amato treno. Si dà il caso, però, che in Italia il progetto del treno reinventato (appunto *a levitazione magnetica* e identificato con la sigla *UAQ4*) è pronto da anni ad opera di due professori di ingegneria dell'Università dell'Aquila, Giovanni Lanzara e Gino D'Ovidio. Schede tecniche, rappresentazioni grafiche e filmate furono messe in mostra in occasione del G8 dell'Aquila del luglio 2009 e riscosero l'interesse dei Grandi della Terra ivi riuniti: ma all'indomani di quell'evento nessuno in Italia si curò di prendere il progetto e metterlo in esecuzione. Forse sarebbe il momento giusto di osare: partendo dal nostro Mezzogiorno, dove rete e materiale rotabile sono o inesistenti o terribilmente obsoleti e precari, e in considerazione della presenza sul territorio di ben due importanti realtà produttive, una ferroviaria, l'altra aeronautica, che potrebbero cimentarsi nell'industrializzazione del progetto. A Napoli, a Reggio Calabria, a Matera vi sono gli stabilimenti ex Ansaldo che hanno una solida storia nel settore ferroviario. Oggi portano le insegne Hitachi e non è un male: perché è certo che una grande holding industriale giapponese non si tirerebbe indietro, se da parte del sistema pubblico vi fosse la volontà di lanciarsi nell'impresa impegnando per alcuni anni risorse consistenti nella realizzazione dei veicoli e delle infrastrutture.

Sempre nel Mezzogiorno - a Taranto, a Foggia e a Pomigliano d'Arco - vi è un'esperienza consolidata nella produzione di componenti aeronautiche in fibra di carbonio, caratterizzate da grande leggerezza quanto da straordinaria resistenza. A Taranto si produce addirittura l'intera fusoliera dell'aereo di nuova concezione *787 Dreamliner* della Boeing. E non è affatto da trascurare la fitta rete di aziende dell'indotto

Nicchie e sepolcri

>>>> Bruno Zanardi

Una bella trasmissione televisiva che si vede la domenica sera su Rai3, *I dieci comandamenti*, ha mostrato una Venezia sfigurata da un turismo di massa insensato che trova epitome nel devastante effetto estetico e conservativo su case e palazzi causato dal passaggio delle grandi navi per la città. Lo stesso sta accadendo a Firenze, anch'essa assediata da orde di turisti in ciabatte e canottiera che si tenta di non far bivaccare sui sagrati delle chiese e i sedili dei palazzi innaffiando con acqua quelle speciali "stazioni di posa": così che, se i turisti ci si siedono sopra, si bagnano il culo.

Un gravissimo inquinamento antropico (rispetto al quale i gas serra sono una bazzecola), effetto della recente voga della economia dei beni culturali: quella che vede nel patrimonio artistico "il petrolio d'Italia". Tutti certi - politici, professori, giornalisti eccetera - che soprintendenti e direttori dei musei siano in grado di tenere sotto controllo la situazione.

Vediamo allora nel concreto due esempi del magistero organizzativo e tecnico-scientifico dei funzionari dello Stato addetti alla tutela. La dottoressa Codella, soprintendente di Venezia (quindi chi permette alle grandi navi di passeggiare per la città), ha recentemente dichiarato al *Corriere della Sera*, circa i molti veneziani che disperati vanno a abitare altrove: "E' vero, ma ci sono anche fenomeni nuovi. Quindici anni fa non si trovava a Venezia un supermercato, adesso sì". Mentre il direttore straniero di un grande museo dell'Italia centrale, dopo il fallimento di pubblico d'una sua mostra sui giocattoli d'un cinquecentesco "duca-bambino", si è lamentato con la stampa locale in una lingua da *Sturmtruppen*, dicendo che lui non riesce a lanciare turisticamente il museo perché i suoi funzionari di soprintendenza non parlano il tedesco e l'inglese, bensì (guarda un po') l'italiano.

Aurelio Peccei, manager eminente di Olivetti e Fiat, fondatore nel 1968, con il Massachusetts Institute of Technology, del Club di Roma, e uno degli "eroi borghesi" dell'Italia repubblicana, in un convegno tenuto anni fa, ebbe modo di avvertire che "gli innovatori mai devono dimenticare che l'innovazione senza efficienza può fare grandi danni". Quindi benissimo l'economia dei beni culturali, ma con innovatori preparati alla bisogna. Quelli che il paese non ha.

aeronautico presenti in Campania come in Puglia che potrebbero essere coinvolte, recuperando spazi produttivi, sviluppo tecnologico e redditività. E' fuor di dubbio che un progetto di reinvenzione dei trasporti ferroviari non può essere realizzato in regime di autarchia. Tutt'altro. Quello che conta è che siano nel Mezzogiorno il nocciolo duro dell'ideazione e della ricerca, il network portante delle aziende produttive, lasciando aperte le porte a tutte le collaborazioni possibili e a qualunque latitudine con ricercatori, investitori e utilizzatori finali.

L'idea di un recupero economico e civile del nostro Mezzogiorno passa solo parzialmente da pacchetti più o meno sostanziosi di risorse pubbliche

In definitiva ci sarebbero tutte le condizioni per fare del Mezzogiorno il volano di un cambiamento epocale, tenendo presente che il treno *a levitazione magnetica* sulle lunghe distanze può ridurre significativamente i tempi di percorrenza rispetto ai più veloci treni tradizionali, mentre sulle linee metropolitane può correre a pochi metri di profondità per via della mancanza di vibrazioni: il tutto con consistenti risparmi energetici ed elevata sicurezza degli apparati mobili e fissi. Indubbiamente solo una parte degli investimenti programmati dovrebbe essere riservata al comparto innovativo in esame, concentrandola, ad esempio, su una linea di collegamento veloce tra due città oggi non o mal servite da infrastrutture e treni convenzionali e su qualche nuova linea metropolitana in una delle città che ne abbisogna. Non sarebbe una temeraria fuga in avanti. Già oggi, infatti, i nostri amici giapponesi, che pur viaggiano sui ben noti e velocissimi Shinkansen, stanno impegnando industrie e centri di ricerca a rivoluzionare la concezione dei treni. Perché non coinvolgerli, valorizzando una partnership già operativa? E quante start up potrebbero concorrere all'impresa, a cominciare da *Hyper Loop*, che pur disponendo solo di buone idee in materia ha già raccolto negli Usa e fuori alcune decine di milioni di dollari attraverso l'*e-quity crowdfunding* per avviare il progetto vero e proprio e cantierarlo?

In buona sostanza, l'idea di un recupero economico e civile

del nostro Mezzogiorno passa solo parzialmente da pacchetti più o meno sostanziosi di risorse pubbliche: ci vogliono anche queste, soprattutto se si interviene, come è d'obbligo, sulle infrastrutture. Il dovere di implementare l'economia reale deve però passare attraverso una svolta culturale che abbandoni definitivamente la politica delle manie e dia l'abbrivio al volano delle opportunità messe a disposizione di giovani e meno giovani competenti, visionari e determinati. Saranno loro, come ha scritto e documentato Chris Anderson, che daranno vita "a nuove realtà manifatturiere e reinventeranno l'economia industriale, spesso con solo poche migliaia di prodotti alla volta; pochi, ma perfetti per un consumatore sempre più esigente"². Ognuna di esse occuperà alcune decine di addetti, che sommati tra loro si tradurranno in migliaia di *makers* (produttori) occupati con qualificazioni professionali medio/alte e con remunerazioni conseguenti.

Forse mi sbaglio, ma sono sempre più convinto che le regioni del Sud d'Italia usciranno dalla condizione di periferia economica e sociale del paese e d'Europa solo se avranno il coraggio di affrancarsi dalla dipendenza dai trasferimenti pubblici, sulla cui gestione si è formata la sua classe dirigente: quella residuale del passato, che non sa proporre altre soluzioni che quelle già fallite nei decenni scorsi, ma anche quella che oggi si presenta come la più alternativa, ma cerca il suo successo nell'assistenzialismo del reddito di cittadinanza.

La svolta è nei talenti meridionali che non abbiano come obiettivo di *restare al Sud*, ma di allontanarsene per toccare con mano ciò che accade nel mondo e poi *tornare al Sud*, possibilmente accompagnati da coetanei delle più diverse nazionalità, per farlo diventare con uno scatto d'orgoglio il luogo eletto per una nuova rivoluzione industriale che poggi su poche manifatture di grandi dimensioni per la produzione di beni avveniristici di uso collettivo (è il caso del treno a levitazione magnetica), e su una rete diffusa di piccole che sfornino beni e servizi di alta qualità. Tra queste ultime ci saranno di sicuro anche quelle che sapranno sfornare le soluzioni digitali in grado di reinventare i trattamenti del ciclo dei rifiuti, i sistemi di monitoraggio e recupero del patrimonio edilizio e ambientale, la produzione di energia, le tecniche di salvaguardia, valorizzazione e godimento, in loco o a distanza, degli enormi cespiti di beni culturali di cui dispongono il Sud medesimo, ogni angolo del nostro paese e i tanti luoghi del mondo oggi sottoposti alla furia distruttiva dei nuovi barbari ispirati da un insano integralismo religioso.

2 Aggiunge Anderson: "Per ogni Foxconn (azienda cinese che realizza l'iPhone e altri apparati digitali) con mezzo milione di dipendenti che producono merci per il mercato di massa, ci saranno migliaia di nuove aziende con soltanto qualche mercato di nicchia".